

Conto alla rovescia per l'esecuzione. Manifestazioni in tutto il paese ma l'85% è d'accordo con la pena capitale

L'altra America in piazza contro il boia

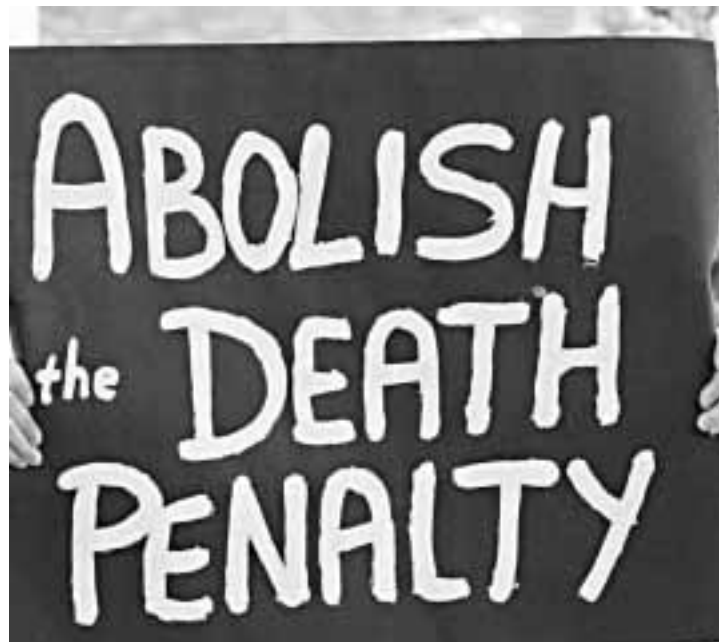
Appelli per salvare McVeigh, ma la maggioranza vuole morto l'attentatore di Oklahoma City

Bruno Marolo

WASHINGTON Per fortuna c'è un'altra America. Un'America che rifiuta di applaudire il boia, e si prepara a ribadire i suoi principi anche nel giorno in cui sarà messo a morte Timothy McVeigh, l'autore della strage di Oklahoma City. A Boston, i dimostranti veglieranno a lume di candela davanti al municipio la vigilia dell'esecuzione. A Fresno in California e a Tucson nell'Arizona ci saranno riunioni di preghiera. Altre manifestazioni sono in programma in Florida, nel Missouri, nel Nebraska e nello stato di Washington. Il «Movimento dei cittadini per una alternativa alla pena di morte» ha invitato gli iscritti a far sentire la loro voce.

«Timothy McVeigh - spiega il direttore, Abe Bonowitz - non ha alcuna attenuante. Il suo crimine è mostruoso. Proprio per questo è importante spiegare che la pena capitale non è accettabile nemmeno nel suo caso. Il governo dovrebbe difendere la vita dei cittadini, non dare loro la morte». Chi cerca, anche in questa occasione, di sottolineare la differenza tra giustizia e vendetta trova un avversario pericoloso nello stesso McVeigh. Dal penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana, l'uomo che ha ucciso 168 persone con una bomba e definito «un danno collaterale» la morte di 19 bambini continua a lanciare messaggi di odio. Si definisce un martire, un prigioniero di guerra del governo americano. Il pubblico reagisce con ovvia irritazione.

Un sondaggio dell'istituto Gallup per la Cnn ha rilevato che l'81 per cento degli interpellati è favorevole all'esecuzione di McVeigh. Anche il 38 per cento di coloro che si dicono contrari alla pena di morte per principio pensa che per lui si deva fare una eccezione. Soltanto 16 americani su 100 credono che il ricorso al boia sia ingiusto anche in questo caso estremo. Eppure l'asprezza stessa del dibattito dimostra che la questione non è chiusa. La pena di morte è stata abolita in quasi tutti i paesi democratici. Gli americani lo sanno, e non riescono a nascondere il loro disagio, anche se chiedono con veemenza l'esecuzione di McVeigh. «Quando - confessa Camille Alexander, una donna intervistata a caso dal quotidiano Usa Today - sono diventata madre 18 mesi fa, ho capito che la vita è sacra, e nessuno ha il diritto di uccidere. Ma ora, se penso all'azione mostruosa di McVeigh, mi domando se sia giusto che egli continui a vivere». A Oklahoma City, dove il ricordo della strage brucia più che mai, la gente è divisa. Il movimento contro la pena di morte ha indetto una riunione di preghiera presso il monumento in memoria delle vittime. Ai simpatizzanti è stato chiesto di rimanere in silenzio, di non offrire pretesti a chi specula sul dolore di vedove e orfani per sostenere le ragioni del boia. Bud Welch, che ha perso la figlia Julie nell'attentato, è più fermo che mai nella sua opposizione



alla pena di morte. Il giorno dell'esecuzione si unirà ai dimostranti davanti al penitenziario federale di Terre Haute. Harley Lappin, direttore del carcere, ha deciso che l'iniezione letale sia praticata alle 7 del mattino di mercoledì 16 maggio. A scelta di proposito un'ora «scomoda» per le televisioni, ma sa bene che gli occhi del mondo intero saranno punta-

ti sul macabro rito che gli è stato ordinato di celebrare. «Abbiamo incontrato - dichiara - gli organizzatori delle proteste contro la pena di morte, e offerto la nostra collaborazione perché si possano esprimere in modo ordinato e pacifico». Lappin ha messo a disposizione venti autobus per trasportare i dimostranti dai parcheggi in periferia al piazza-



Qui accanto l'attentatore di Oklahoma City. Al centro una manifestazione contro la pena di morte

Al patibolo a sorpresa l'atroce regola di Tokyo

Siegmund Ginzberg

In Giappone la forza la usano con parsimonia. E con terrificante discrezione. Al punto che nemmeno i condannati sanno di preciso quando sarà il loro appuntamento col boia. Sanno che sarà alle sette del mattino. Ma non conoscono il giorno. Per qualcuno l'attesa è durata anche oltre 30 anni.

Le esecuzioni capitali non avvengono all'ingrosso come in Cina o negli Stati Uniti. Ne hanno impiccati tre lo scorso anno. Cinque l'anno prima. Non diventano spettacolo, non c'è grancassa o pubblicità. Vengono tenute segrete. Avengono senza che ne siano informati il pubblico e i giornali. Anche la famiglia dell'impiccato lo viene a sapere solo ad esecuzione avvenuta, quando gli comunicano per lettera di venire a ritirare gli effetti personali. La discrezione è tale che sino a qualche anno fa, non solo in Occidente, ma anche tra i giuristi giapponesi, si assumeva che le esecuzioni capitali fossero state tacitamente sospese.

Nessuno, nemmeno i giapponesi, avrebbero saputo della tortura quotidiana dell'incertezza per i condannati, non fosse per Sakae Menda, che ha ora 78 anni, ne aveva 23 all'epoca del delitto per cui era stato condannato a morte, e ha passato 34 anni nella cella della morte del carcere della prefettura di Fukuoka prima che lo liberassero dopo averlo riconosciuto innocente.

«Prima che nella cella della morte ci arrivassi io, i condannati venivano informati dell'esecuzione la sera prima. Poi, da quando uno di loro si era suicidato prima che lo potessero impiccare, è subentrata

la davanti al penitenziario. Le guardie carcerarie hanno preparato balle di paglia per coloro che vorranno sedersi, e rampe di accesso per le carrozzine a rotelle. In cambio, gli organizzatori della protesta si sono impegnati a scrivere i loro slogan su striscioni di stoffa, non su cartelli rigidi che possano essere usati come bastoni. Glenda Breeden, una arti-

sta locale, ha preparato due pupazzi alti cinque metri, da collocare all'ingresso della città. Il primo raffigura lo zio Sam, simbolo del governo americano, ed è sormontato dalla scritta: «Fermatemi prima che uccida ancora». Il secondo ha il volto di Gesù, e pone una domanda inquietante: «Che cosa farebbe, lui, in questo caso?».

l'abitudine di non dare preavvisi. Le parole non sono sufficienti a descrivere quello che uno prova, quando la mattina sente avvicinarsi i passi, sente il rumore dello sportello metallico della cella che viene aperto. La prima volta che ho sentito chiamare per l'impiccagione mi è sembrato stessi impazzendo. Era per il detenuto della cella accanto», racconta.

Si era messo a urlare, non la smetteva più. «Mi punirono severamente, col chobatsu, le mani ammanettate ad una cinta di ferro, che mi consentivano di mangiare e fare i bisogni solo come i cani. Per due mesi». Smise di urlare. «I prigionieri erano convinti che a decidere chi e quando dovesse passare in testa alla lista fossero le guardie. Ci sembrava che chi si comportava male veniva impiccato prima degli altri». Imparò a «comportarsi bene». In 34 anni ne vide passare prima di lui una settantina. Alcuni con grande dignità, come Misao Katagiri, accusato di aver sparato ad un poliziotto, in attesa di esecuzione per 17 anni, che disse alle guardie: «Grazie per avermi accudito così a lungo. Grazie davvero e addio». Altri si avviarono al patibolo elettrico resistendo, piangendo, gridando la propria innocenza.

Sakae Menda è stato il primo a poterlo raccontare. Perché è stato il primo a poter lasciare la cella della morte dopo essere stato condannato. Dopo che una corte d'appello riconobbe che era stato falsamente accusato da una prostituta, ricattata da un poliziotto.

Non succede spesso che i giudici in Giappone si ricredano: vantano una percentuale del 99,8% di condanne che accettano in pieno le tesi dell'accusa. Specie se gli accusati, come nella maggior parte delle condanne per i delitti più atroci, sono poveracci delle caste più infime, «burakumin» di etnia «inferiore», coreana o cinese. Da allora si è dedicato a salvare altri condannati, militando con Amnesty internazionale e altri gruppi abolizionisti, dedicando alla causa anche tutti i risparmi. Ed è riuscito a sottrarre sinora al boia altri tre innocenti.

Il vecchio scampato alla forza è uno dei testimoni che una commissione di indagine del Consiglio d'Europa sulla pena capitale in Giappone aveva voluto incontrare durante la sua visita a Tokyo lo scorso febbraio.

clicca su

www.amnesty.it

www.coalit.org/

www.igc.org/cacp

www.essential.org/dpic

I democratici hanno guadagnato tempo in modo da valutare meglio il capitolo dei tagli alle tasse, cavallo di battaglia elettorale di Bush

Sparite due pagine, salta la votazione sul bilancio Usa

WASHINGTON George Bush sperava di scrivere una pagina di storia, con il taglio alle tasse più spettacolare dai tempi di Reagan. Il Congresso si è invece inceppato, per colpa di due pagine fuori posto nel bilancio di previsione. Alle due della notte fra giovedì e venerdì il presidente repubblicano della camera, Dennis Hastert, si è arreso. Ha mandato a casa i deputati che aveva tenuto inchiodati ai banchi per assecondare le ambizioni del presidente. Il trionfo su cui Bush contava è stato rinviato ancora una volta. Per capire cosa sta succedendo, bisogna conoscere la procedura per l'approvazione del bilancio di previsione federale, che per l'anno 2002 indica una spesa di quasi due miliardi di dollari. Camera e Senato esprimono dapprima un parere di massima, non vincolante. Sulla base di questo voto preliminare comincia il lavoro delle commissioni, compresa quella che deve mettere in cantiere aumenti o riduzioni di

tasse. Questa fase ha un'importanza particolare per Bush, che nella campagna elettorale si era impegnato a lasciare 1,6 miliardi di dollari in più in tasca ai contribuenti, nel giro di dieci anni. Il progetto è stato bocciato dal senato e il presidente ha accettato un'alternativa meno ambiziosa: un taglio alle tasse di 1,3 miliardi di dollari in 11 anni. Per ora si tratta di castelli in aria, fondati sulla previsione di una crescita economica sempre più dubbia. In ogni modo il Congresso non potrà lavorare sulla proposta di Bush fino a quando non sarà stato espresso il fatidico voto

preliminare sul bilancio di previsione.

Il presidente smania e giovedì il suo fedele Dennis Hastert, presidente della Camera, ha messo i deputati alla stanga. Il partito democratico chiedeva tempo per sfogliare le centinaia di pagine del bilancio. I repubblicani litigavano fra loro, scontenti delle riduzioni di spesa imposte da Bush. Ma Hastert, con la sua sferza immaginaria, spingeva il branco verso il voto, con la minaccia di prolungare la seduta a oltranza nella notte. I repubblicani hanno trovato allora una scappatoia. Hanno deciso di can-

cellare dal bilancio sei miliardi di dollari destinati agli aiuti in caso di calamità naturali, e usare il denaro per accontentare le loro clientele. I democratici masticavano amaro in previsione della sconfitta. «Questa - ha tuonato David Obey, un deputato del Wisconsin - è la caricatura di un Parlamento, dove si vota su un documento che non si ha il tempo di leggere». Ma ogni richiesta di rinvio è stata respinta. Nel cuore della notte 429 deputati su 432 erano ancora in aula, per una votazione decisiva.

Ed ecco che si è levato un urlo di protesta. Qualcuno si era finalmente

preso la pena di sfogliare il documento su cui si votava e si era accorto che mancavano due pagine, proprio nel capitolo sulle riduzioni fiscali. Dennis Hastert è stato costretto a rinviare il voto alla settimana prossima. I repubblicani, che hanno soltanto 10 seggi in più degli avversari, temono che con il passare dei giorni e le indicazioni negative sull'economia l'opposizione guadagni terreno. Per la cronaca, le due pagine scomparse sono state trovate quando era troppo tardi: erano state collocate fuori posto nel volume.

b. m.

Il figlio di Kim Jong Il espulso dal Giappone

TOKYO Kim Jong-nam, figlio maggiore del leader nordcoreano Kim Jong-il, è stato espulso ieri dal Giappone verso la Cina. Kim Jong-nam era stato arrestato all'aeroporto internazionale di Tokyo alcuni giorni fa perché trovato in possesso di un passaporto falso. Il giovane è giunto in aereo a Pechino nel pomeriggio, sparendo nel nulla. Fonti cinesi si sono limitate a dire che già quest'oggi Kim Jong-nam dovrebbe rientrare in patria con un volo di linea in compagnia delle due donne, la moglie e una parente, e del figlio di 4 anni,

che l'avevano seguito nell'incredibile escursione da Pyongyang a Tokyo, via Singapore. Sembra così cadere la notizia, diffusa in Giappone di una «fuga in cerca di asilo politico». Ma la vicenda solleva pesanti interrogativi sulla Corea del Nord e ha scatenato veleni e polemiche in Giappone.

Fonti nordcoreane a Tokyo, che hanno chiesto l'anonimato, hanno confessato «sconcerto e vergogna per un incidente che, comunque si concluda, getta cattiva luce sulla Corea del Nord, che appare nuovamente come il paese dei misteri, delle spie e dei passaporti falsi, a cominciare addirittura dal figlio maggiore del leader supremo». Per il Giappone l'arrivo dell'inatteso ospite è stato il primo banco di prova del nuovo governo di Junichiro Koizumi e del suo ministro degli esteri Makiko Tanaka, la prima donna a capo della diplomazia del paese.

Washington esclusa da commissione Onu Bush contrariato

Lo schiaffo è di quelli che bruciano: gli Stati Uniti hanno perso il loro seggio nella Commissione per i diritti umani. Il presidente americano George W. Bush è contrariato ma «continuerà a parlare in difesa dei diritti dell'uomo», ha detto il suo portavoce Ari Fleischer. Se da Pechino a Teheran e dall'Avana ad Hanoi, gli avversari patentati degli Usa esultano, mentre le organizzazioni civili internazionali invitano Casa Bianca e Congresso ad una severa riflessione autocritica, a Washington il presidente del gruppo di lavoro bipartitico Nita Lowey ha parlato di «imbarazzo» per il voto con cui l'altro ieri i 53 membri del Consiglio economico e sociale dell'Onu hanno eletto parte dei nuovi membri a mandato triennale della Commissione per i diritti umani di Ginevra. Gli Usa erano candidati per il Gruppo occidentale con Francia, Austria e Svezia e se hanno perso, insistono i partner europei, è perché il gruppo ha sbagliato a presentare quattro candidati per tre soli posti. La logica della matematica non basta però a spiegare come mai in tante altre occasioni passate gli Usa siano stati sempre eletti nella Commissione di cui fanno parte dal 1947, quando nacque su proposta dell'allora first lady Eleanor Roosevelt che ne fu la presidente. È vero che nessuno ha votato contro gli Usa, ma è altrettanto vero che diverse nazioni alleate, come lo sono quelle del Gruppo occidentale, hanno preferito altri Paesi agli Usa. Perciò l'ambasciatore del Bangladesh Anwarul Chowdhury afferma che le ragioni del seggio perduto vanno cercate tra gli alleati europei e che gli Stati Uniti hanno cominciato troppo tardi la loro campagna elettorale.

Secondo Lowey, il voto dell'altro ieri deve far riflettere sul fatto che «l'impegno degli Usa sui diritti umani è vittima dell'atteggiamento di laissez-faire dell'Amministrazione nei confronti della politica estera». Lowey ha lasciato aperta la questione se il laissez-faire americano consista nel mancato impegno su tante grandi questioni internazionali o nel protrarsi del contenzioso sulla quota di contributi dovuta ogni anno all'Onu dall'Usa. Contenzioso formalmente risolto ma con gli Usa indietro nei pagamenti di 1,7 miliardi di dollari. A nome del gruppo per la difesa dei diritti umani Human Rights Watch, Johanna Weschler parla come «una sveglia» per gli Usa che non sono al di sopra delle critiche e devono farsi un severo esame di coscienza sulla pena di morte. Weschler, però, lamenta che la perdita del seggio riflette solo aspetti politici. Washington è stata esclusa, ma sono stati inclusi nella Commissione Paesi «delinquenti» in materia di diritti umani come Sudan e Sierra Leone. Anche per Greenpeace il voto va visto come una bacchetta sulle mani degli Usa che hanno fatto marcia indietro su grandi questioni internazionali come l'ambiente.

Rossana Mataloni nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia il presidente della Repubblica, i rappresentanti delle Istituzioni dello Stato, le Autorità del Comune di Roma, l'Accademia Nazionale di S. Luca, tutti gli artisti, i critici, gli amici, che con affetto hanno condiviso il suo dolore per la scomparsa di

RENZO VESPIGNANI

indimenticabile compagno di vita. Nella certezza che la sua arte gli sopravviverà con i segni, i colori, le memorie d'una verità sensibile e drammatica, alla costante ricerca dell'essere.

Roma, 5 maggio 2001

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111